Esce ogni Domenica. Costa in Udine Aust. L. 14, fuori Aust. L. 16. Le associazioni sono obbligatorie per un anno. Il pagamento è anticipato o si può effettuare anche per trimestri. Chi non rifiuta i primi numeri è ritenuto socio.

L' ALCHIMISTA

SCIENZE - LETTERE - ARTI - INDUSTRIE

Lettere e gruppi *franco*, reclami gazzette aperti senz' affrancazione. Articoli comunicati cent. 15 per linea, avvisi A. L. 1: 50 per ciascuna inserzione, oltre la tassa. Un num. separato cent. 40. L' ufficio è in contrada Savorgnana presso il Teatro Sociale.

Anno VII — *Udine 16 Marzo 1856* — *N. 11*

RIVISTA SETTIMANALE

Economia — *L'Austria e il Danubio; Banca e Camera di Commercio a Belgrado; Credito Mobile a Napoli;* — **Beneficenza**: *Donne della Turgovia; Congresso a Brusselles; Società bibliofila popolare e bagni pei poveri a Vienna; Patronato pei liberati dal carcere a Roma.*

Il problema emerso già da gran tempo dalle disquisizioni teoretiche e dalle induzioni della pratica circa i vantaggi eminenti che l' economia delle provincie del basso Danubio potrebbe risentire dal contatto immediato coll' Austria, sembrò sollecitare di preferenza gl' ingegni in questi ultimi anni, che la guerra e la diplomazia alternatamente e singolarmente pertinaci conversero su di esse loro arti ed influenze d' ogni guisa e lasciarono intravedere la possibilità di riforme che, se corrisponderebbero a bisogni evidenti e reclamanti un decisivo provvedimento, conseguirebbero il plauso della parte migliore d' Europa e diritto a speciale riconoscenza da popoli, se per avventura finora non trascurati, non favoriti certamente.

L' indole d' un' effemerida tutt' altro che politica non ci consente richiamare in campo, comechè relativa e quadrante a capello, quell' opinione d' uno storico celeberrimo d' Italia che, al primo enunciarsi, battezzata per utopia, sembra perdurare attendendo dal tempo quella completa conferma di cui parziali avvenimenti già a quest' ora la garantiscono. Ma anche prescindendo dall' *importanza di quello che in ultima analisi* non sarebbe più che semplice parere individuale, egli è un fatto che la natura, ordinando primitivamente le cose, vi ha riposto degli elementi, vi ha tracciato delle demarcazioni, che per quanto l' arte degli uomini vi lavori sopra e li modifichi *non giungerà a* sottrarre o cancellare giammai, e che nell' atto che dall' un canto osteggerebbero vittoriosamente chiunque s' intentasse di eliminarli, restano poi nel fondo il carattere, il nucleo, il substrato, di ogni modificazione, di ogni combinazione, di ogni superfetazione degli uomini. Fu osservato, e le risultanze storiche universalmente coincidono in ciò, che principalmente le grandi catene di monti, i grandi fiumi, nonchè i mari, furono la causa *prima* delle varie fisonomie onde si atteggia la sparsa famiglia umana: fu osservato che le genti raccolte in un grande avvallamento presentano sempre una tal quale omogeneità, e nella lingua, nei costumi, nel genere di commerci e di industrie ai quali si applicano, nelle leggi, nelle attitudini dei caratteri tali che gioverebbero a stabilire fra esse una tal quale consorteria: ed è un fatto, che se i progressi della civiltà e i tentativi di riassimilazione nelle varie sezioni dell' umanità riesciranno a semplificare quelle differenze o a renderle meno sensibili, rimarranno però esse, o tutte o in parte, più o meno salienti, a constatare un' altra volta, se non l' assoluta inefficacia dell' attività umana, la oltrepotenza, la superiorità della natura.

Poichè in un libro che avea per soggetto tutt' altro argomento si ebbe a trattare del Danubio e dell' avvenire che aspetterebbe l' Austria quando, come potrebbe, volesse almeno moralmente e commercialmente padroneggiarlo; una folla di *minori* sorsero a vagheggiare e ricantare le entusiastiche aspirazioni di quello, ed ora più che mai potrebbe sembrare che il maggior fiume dell' Europa centrale fosse per divenire per questo lato esclusivamente austriaco. Se da un canto le veramente promettitrici riforme introdotte o in via d' introdursi dal Ministero di Vienna in quelle sezioni della pubblica azienda, che concernono la materiale condizione dell' Impero, non potevano non esercitare una benefica influenza e un desiderio di imitazione appo i limitrofi, specialmente del sud-est: egli è rimarchevole anche nel senso di preparazione ad una maggior influenza quanto si viene sotto questo aspetto operando in quegli Stati circumdanubiani, dei quali è superiormente accennato.

I giornali ne recavano testè di una Camera di Commercio e di una Banca in prossimità di essere istituite *nella Capitale della Servia*. Di questo fatto, benchè isolato, ne parve uopo prendere appunto e perchè compientesi quasi ai lembi estremi, e perchè con evidente se già non indicata mira di imitazione dello stato più vicino.

Nell' atto che in mezzo a popolazioni or ore, per dir così, uscite da una semi-barbarie l' istituzione di due mezzi così potenti ad ajutare e regolare il progresso industriale e commerciale, trova luogo e favore, a Napoli, in Italia, nella più popolosa città, nella capitale della più splendida parte d'Italia, una società di credito mobiliare, che alcuni filantropi economisti aveano cercato trapiantarvi da Francia, si posterga. Stando al giornale il *Piemonte*, scopo della società stessa sarebbe stato d' intraprendere grandi lavori pubblici, come a dire strade, canali, prosciugamento di terreni, strade ferrate, prestiti ai comuni, ai proprietarii, ai coloni, alla marina mercantile, al governo. Bisognevole, per attuar ciò, di un capitale di 60,000,000 di ducati, dessa sarebbe pervenuta eziandio, non comune fortuna, a provvederli; ma così, inaccettata quella, questo tornerà inoperoso a giacere sparso e inefficace ne' suoi sminuzzamenti, e si avrà un altro motivo a ritenere che il risorgimento specialmente agricolo del Regno resterà ancora un pio desiderio.

Chi, e a torto allora soltanto che si abberra ad esagerazioni illogiche e ad entusiasmi illusorii, in ogni ben ordinato provvedimento di agiatezza materiale ci vedrebbe eziandio una beneficenza, un' opera di carità; sarebbe tratto anche per ciò a dolersi, e in nome dell' umanità a dichiararsi gravato di neghitosità, di ripugnanze, o ad ogni modo di non voleri siffatti, che almeno indirettamente concorrono al ritardo dello sviluppo e del miglioramento della parte più nobile dell' uomo, la mente ed il cuore. Limitatamente, noi pure vi conveniamo, e quando altre volte notammo l' eminente suscettività del lavoro al moralizzare le plebi, eravamo ancora disposti a riconoscere e a plaudire alla possibile moralità di molti di quegli atti che non vi portassero esclusivamente e immediatamente l' impronta.

Egli è anzi che sotto questo aspetto ne parve altamente benefica e molto più benefica di certi che hanno nome di *istituti di beneficenza* la provvida cura di quelle donne di Turgovia che, ad eliminare l' accattonaggio, vanno in traccia di mendicanti, e loro proferendo lavoro, mitigano l' apparente asprezza della parola con quelle squisite e dolci persuasioni che la natura apprese alla donna soltanto.

Ecco là d' altronde che a Brusselles è sull' essere preparato pel prossimo venturo settembre un congresso internazionale di beneficenza. Gli oggetti principali che vi si discuteranno saranno l' esistenza materiale, intellettuale e morale delle classi lavoranti e bisognose, i sistemi industriali e penali, i modi di soccorrere la miseria; anzi la radunanza di quest' anno si occuperà soprattutto della questione materiale, nutrizione, vestito, *ammobigliamento, suppellettili, rapporti sanitarii.*

Dopo questo fatto il quale appalesa la veramente generosa premura che fa solidariamente

APPENDICE

TRATTATI CONCHIUSI A PARIGI

Nel momento in cui è aperto a Parigi uno de' più importanti congressi politici che siano stati chiamati a decidere degli affari d' Europa, ci sembrò interessante di gettare uno sguardo rapido sopra i principali atti diplomatici di cui questa città fu il teatro.

I primi trattati datati da Parigi ci vengono offerti nel regno di Luigi IX: l' uno conchiuso il 12 aprile 1229 con Raimondo conte di Tolosa dopo la guerra degli Albigesi, e portante cessione della Provenza alla corona; l'altro del 13 ottobre 1259 con Enrico III re d'Inghilterra. Questo trattato assicurava la Normandia, la Turrena e l' Angiò alla Francia; la Guienna, la Limusina ed il Perigord all'Inghilterra. Il regno di Filippo il Bello ci presenta quattro trattati firmati a Parigi: il primo, datato del mese di febbraio 1295, è un trattato di pace tra questo principe ed Edoardo IV re d'Inghilterra; giusta l' espressione del secondo del 20 maggio 1303 una lega difensiva è conchiusa tra questi due re, ed Edoardo è ricevuto duca di Guienna e pari di Francia coll' obbligo di rendere omaggio a Filippo. Nel 1310 con un trattato coll' imperatore Enrico VII fu convenuto che il figlio di Filippo il Bello riconoscerà la contea di Borgogna come feudo dell' impero. Il 25 giugno dell' anno stesso un trattato di alleanza è firmato tra l' imperatore ed il re di Francia.

Noi non troviamo che un solo trattato firmato a Parigi sotto il regno di Filippo il Lungo: questo è un trattato con Roberto conte di Fiandra che restituisce al re Lilla, Douai e Bethune. Il regno di Carlo il Bello ce ne offre due; che sono trattati di pace con l' Inghilterra. Il regno di Filippo di Valois ci offre ancora un trattato di pace con questa nazione nel 1330. Similmente sotto il regno di Carlo VI nel 1395 non abbiamo che un solo trattato firmato a Parigi, trattato d'alleanza con Giovan Galeazzo signore di Milano. Quando noi avremo citato due trattati di Luigi XI, uno del mese di luglio 1465, e contenente ratificazione di questo principe del trattato di alleanza che i suoi ambasciatori avevano conchiuso con i paesi di Liegi e Buglione, ecc. contro i duchi di Borgogna, di Borbone ed il conte di Charolais; l' altro del 17 apr. 1476 che stabilisce un' alleanza con Federico III contro il conte Palatino; quando noi ci avremo aggiunto due trattati firmati da Luigi XII con l' arciduca d'Austria e con la corona di Navarra, e specialmente un trattato di matrimonio del 24 marzo 1514 tra Carlo d' Austria (di poi Carlo V) con Renata di Francia figlia di Luigi XII e stipulante tra i due principi una lega offensiva e difensiva, noi avremo con poche eccezioni menzionati i punti più principali della storia diplomatica di Parigi prima della grand' epoca del Risorgimento e della Riforma. A partire dal sedicesimo secolo l' orizzonte si dilata. Di già nel secolo precedente l' indebolimento graduale e la caduta imminente del sistema feudale aveano aperta la via a delle formazioni di Stati più compatti e per conseguenza più formidabili. Di là uno spirito di conquista che spingendo i sovrani fuori delle loro frontiere, determinò delle leghe e delle confederazioni fra gli Stati inferiori e fece nascere l' idea di ciò che si chiamò più tardi equilibrio europeo.

Se ne trovano alcuni cenni nei trattati di Parigi dei quali ci resta a parlare, quantunque la nota di questi, non incominci che a partire dal decimosettimo secolo.

Il regno di Enrico IV non ci offre che due trattati firmati a Parigi; trattati di commercio colla Spagna e l'Inghilterra. Il primo novembre 1634, Luigi XIII fece un trattato di confederazione col duca di Würtemberg ed altri principi d' Alemagna. Nell' 8 febbraio 1665, al-

sollecite le varie parti d'Europa per l'avvenire delle classi non abbienti, e mostra che alla fine, anche per ciò, e non esclusivamente per altri argomenti di alta sì ma non maggiore interessenza, si credono necessarie delle assemblee formate di tutte le nazioni incivilite; potrebbe parere non soverchia trascuranza l'accennare soltanto sommariamente alla società per la diffusione dei buoni libri fra il popolo, agli stabilimenti balneari pei poveri che si vanno instituendo a Vienna, e ad una società di Patronato pei liberati dal carcere a Roma.

Forse però, e la singolarità di simili notizie dal Tevere e lo scopo di un Patronato che più peculiarmente è rivolto ai minorenni e così a quella parte dei delinquenti ancora suscettibile di riabilitazione, e dai quali la società può aspettarsi ancora un'utile cooperazione all'universale benessere, richiederebbero una speciale menzione, e forse più lunghi commenti che non sieno ad una semplice rivista concessi.

M.

LA FILANTROPIA.

Egli accade troppe volte, che in mezzo ad un discorso, il quale magnificherà con eloquenza, per quanto grande e sempre a pezza inferiore al vero, la eccellenza divina ed i benefici effetti della Carità, che possono talvolta appellarsi miracoli del mondo morale; una digressione, una esclamazione, una certo non caritatevole ironia contro la Filantropia si inframmetta. Sembra più che un luogo comune dell'arte oratoria, un brano obbligato, un intercalare di metodo in quasi tutti i discorsi di questo genere. Partecipa forse della natura di certi contagi, i quali col procedere del tempo, smettono alquanto della primitiva violenza, e diventano epidemici: il perchè si può esserne affetti, senza saper pure di esserlo, anzi senza poter far senza di esserlo, e senza soffrire grave molestia dall'esserlo.

Questo antagonismo tra la Carità e la Filantropia, come avviene di tutti gli antagonismi di tal fatta, ebbe origine da varii motivi, che nella loro integrità non ha conservato ne' suoi annali la storia, ma che non è guari difficile l'indovinare. Quelli che scrissero dopo intorno a simile argomento, avendo l'abitudine (che non è solamente delle pecore) di mettere il piè nelle pedate di chi prima percorse il sentiero, senza saperne lo perchè, continuarono ad inveire contro la Filantropia, per la sola ragione che altri, prima di loro inveirono in simile circostanza contro di essa.

Ma questo voler rompere una lancia, quasi per dovere di cavalleria, dei paladini della Carità contro la Filantropia, a' nostri giorni può essere le più volte un vaniloquio; alcune altre può recar danno alla Carità. Non saprei vedere il caso, in cui alla Carità potesse efficacemente giovare. Stimo quindi non sia cosa soverchia il presentare qualche dilucidazione su ciò.

Se facciamo attenzione al valore etimologico delle due parole Carità e Filantropia, secondo le ovvie radici greche; e se di più facciamo attenzione al valore non solamente *nominale* che esse hanno per la etimologia, ma al *reale* che hanno per l'uso fattone da' classici scrittori; non possiamo intravedere, se mal non mi appongo, sufficiente ragione per cui una parola debba avere antagonismo per l'altra. Sono per poco equivalenti, o sinonime.

Egli è ben vero che il Cristianesimo, lo spirito del quale scese dal cielo a dar morale creazione novella agli uomini e rinnovare la faccia della terra, adottando molte parole dell'umana filosofia, le piegò a significare i nuovi concetti da esso predicati; il perchè molte parole che erano sinonime, non lo furono più dopo che vennero da esso adottate, e quasi diceva battezzate: ma ciò non avvenne di queste due. Basta percorrere una volta sola il testo greco delle epistole di S. Paolo, per incontrarvi di sovente la parola Filantropia, usata ad esprimere tutti i concetti più sublimi che la religione Cristiana abbia mai significato per la parola Carità.

Si oppone: col nome di Carità generalmente significarsi l'amore di Dio, o l'amore di sè e del prossimo in ordine a Dio: col nome di Filantropia significarsi l'amore degli uomini per motivi meramente umani.

La polemica non dee dunque più essere rivolta contro il vocabolo Filantropia, ma contro il concetto che si vuole indicare per esso. Accettiamo lo schiarimento, e continuiamo pienamente e caritatevolmente ad osservare.

O si parla di cotale Filantropia anteriore al Cristianesimo: o si parla di cotale Filantropia fuori del Cristianesimo; o si parla di cotale Filantropia che è nel Cristianesimo, ma indipendente da esso come quella che del celeste suo spirito non è punto animata.

Nel primo caso, non credo opportuno intimar guerra ad una Filantropia, che da tanti secoli di già cessò di esistere. Che se fossimo diciotto secoli addietro, e predicassimo il Cristianesimo; io ben credo che si preferirebbe l'edificare al distruggere; l'andare ed il predicare (*ite prædicate*), allo stare, e battagliare; e come l'Apostolo delle genti, dal trovare nell'ateniese Areopago un altare dedicato *Al Dio ignoto*, da questo prenderebbesi appunto occasione di insegnare a prestar sopra l'altare medesimo il debito culto *al vero Dio* nella pienezza dei tempi, per l'infinita bontà sua, agli uomini coi mezzi a loro più adatti *rivelato*.

Nel secondo caso, non crederei opportuno di aggredire senza essere provocati, poichè osteggiando l'aliena Filantropia non veggo quanto vantaggio recar si possa alla domestica Carità. Senza negare gli illustri fatti dalla Filantropia semplicemente umana operati per quella eccellenza che nell'uomo, decaduto, egli è vero, ma non per questo degenerato, disumanato, conservasi; opinerei partito migliore far comprendere, come il Cristianesimo operi di riverbero anche in vantaggio di quelli che sono fuori di esso. Le medesime genti Musulmane, quanto non si sono cristianizzate mercè il loro commercio colle genti cristiane? Come si può viaggiar sotto del sole, e per quanto si voglia porvi riparo, non esserne colorati?

Nel terzo caso, mi diporterei come nel secondo. Se nei primi secoli della nostra religione ritrovavansi in seno alle stesse famiglie cristiane alcuni individui che non erano cristiani, e la Carità cristiana insegnava a renderli meno inimici all'Evangelio, se non si poteva ottenere di meglio, insegnava, dirò così, prendendo la frase dalle scienze naturali, a renderli cristianizzabili prima di farli cristiani — facciamo altrettanto con que' nostri fratelli, che per loro grande sventura godono i vantaggi del Cristianesimo, e non vogliono credere in esso. Amiamoli: col fuoco dell'amore rammolliremo la loro rigidezza; coll'avversione, benchè solo apparente, non faremo che peggiorare la loro condizione. Se lo spazio ristretto lo permettesse, vorrei qui riportare i caritatevoli artifici suggeriti dal grande S. Girolamo ad una matrona romana per convertire il padre

---

tro trattato di alleanza tra Luigi XIII e la Provincie Unite contro Filippo IV e Ferdinando II, arciduca d'Austria. Citiamo ancora un trattato conchiuso da Luigi XIII a Parigi, con Giovanni IV, duca di Braganza e re di Portogallo, dopo la cacciata dei Spagnuoli. Quattro trattati furono firmati a Parigi durante la minorità di Luigi XIV: due trattati di commercio col duca di Curlandia e le città anseatiche, un trattato del 23 marzo 1657 con Cromvello contro la Spagna, ed un trattato colla Casa d'Austria. Cromvello attaccando i Spagnuoli in America, li determinò in Europa a firmare a Parigi, nell'8 maggio 1659, i preliminari del trattato dei Pirenei che è tenuto come uno dei più gloriosi che abbia imposto la Francia, e secondo il quale la mano dell'infante Maria Teresa fu data al giovine Luigi XIV. Sopra i quattro trattati firmati a Parigi dopo la maggiorità di questo ultimo principe fino alla sua morte, l'uno del 28 febbraio 1661 con Carlo III duca di Lorena stipula la restituzione del ducato di Bar e dichiara che la Francia avrà Strasburgo e Falsburgo con libera comunicazione di Metz nell'Alsazia; due altri sono trattati di commercio con le Provincie Unite e la Danimarca; il quarto è un trattato d'alleanza con l'elettore di Cologna.

La minorennità di Luigi XV non ci porge che un solo trattato firmato a Parigi, questo è un trattato di commercio con le città anseatiche. Durante il regno di questo principe noi non troviamo inoltre che due atti diplomatici che ebbero luogo a Parigi; l'uno nel 31 maggio 1729 contenente i preliminari di pace tra la quadruplice alleanza e le potenze del Nord; l'altro del 10 febbraio 1763 che pose fine alla guerra dei sette anni e ristabilì la pace tra la Francia e l'Inghilterra. Il regno di Luigi XVI non ci offre che un solo trattato firmato a Parigi: trattato di pace tra l'Austria e l'Olanda per interposizione della Francia, vi si stipula che la chiusura della Schelda sarà mantenuta e che l'Olanda pagherà all'imperatore dieci milioni di fiorini per la rinuncia della sua pretesa. Durante la repubblica francese parimenti non troviamo che un solo trattato firmato a Parigi; questo è un trattato di pace del 9 febbraio 1795 col granduca di Toscana. Sotto il direttorio esecutivo dieci trattati furono conchiusi a Parigi: sette precedettero e prepararono il celebre trattato di Campoformio e il congresso di Rastadt che posero fine alla prima coalizione. Di questi sette trattati, tre furono semplici trattati di pace col re delle due Sicilie, il duca di Parma e il Portogallo; un quarto colla repubblica di Genova, chiude i porti di questo Stato e la marina inglese; gli altri tre conchiusi col re di Sardegna, il duca di Wirtemberg ed il margravio di Baden aggiungono alla Francia la Savoia, la contea di Nizza, di Tenda e di Beuil, e tutte le proprietà dei duchi di Wirtemberg e del margraviato sulla riva sinistra del Reno. I tre altri trattati firmati a Parigi sotto il direttorio furono d'alleanza e di commercio colla repubblica Cisalpina e la Svizzera.

Il governo Consolare ci presenta dodici trattati firmati a Parigi. I più importanti sono i trattati coll'Austria, la Santa Sede e la Russia, e sono quattro. Primieramente troviamo i preliminari di Parigi del 24 agosto 1801 che furono ratificati e svolti col trattato di Luneville. Dopo viene il concordato con Pio VII notificato dal corpo legislativo l'8 aprile 1802; poi due trattati colla Russia: l'uno dell'8 ottobre 1801 che mette fine colla seconda coalizione; l'altro del 24 maggio 1802. Noi citeremo pure due trattati coll'elettore di Baviera e col duca di Wirtemberg, stipulanti il rilascio alla Francia dei loro possedimenti sulla riva sinistra del Reno; un trattato colla Porta, in forza del quale l'Egitto si restituisce al Sultano e la libera navigazione del Mar nero si assicura ai francesi, e un trattato del 30 aprile 1830, col quale viene cessa la Luisiana agli Stati-Uniti mediante il compenso di sessanta milioni di franchi. I tre altri trattati furono conchiusi colla Prussia e colla Baviera.

Noi abbiamo dieci trattati conchiusi sotto il regno di Napoleone I. Un solo ebbe luogo nel tempo della terza coalizione che disciolse la pace di Presburgo; questo è un trattato del 21 settembre 1805 col re delle Due Sicilie, che s'impegna di restar neutro in tutto il tempo della guerra, e di respingere colla forza ogni attentato diretto alla sua neutralità. Circa sette mesi dopo, secondo il termine di un trattato sottoscritto a Parigi il 12 luglio 1806, i re di Baviera e di Wirtemberg, gli elettori di Ratisbona e di Baden, il margravio di Assia-Darmstadt, il duca di Cleves e di Berg, i prin-

di famiglia pagano: unico pagano, in mezzo a numerosa famiglia di figliuoli, nuore, nipoti, tutti cristiani.

Come inopportuna tralasciamo adunque ogni polemica gratuita contro la Filantropia. Procuriamo con ogni nostra forza, che Filantropia e Carità migliorino le condizioni fisiche, fisiologiche, intellettuali, e morali dei nostri fratelli: La Carità opera miracoli nel mondo morale.

Ab. prof. Luigi Gaiter.

BIBLIOGRAFIA — POLEMICA.

L' autore del Piano di ristorazione economica delle Provincie Venete nel N. 9 di questo reputato Giornale è stato segno a lodi non meritate, e insieme a non meritati rimarchi. E siccome gli sta grandemente a cuore, che quel piano porti quando che sia un qualche frutto, e che la fiducia al Piano medesimo non resti attenuata pella sfiducia dell' Autor suo, così sarà egli perdonato, se desidera con alcune parole farsi meglio conoscere ai dotti lettori di questo Giornale.

Non garba in primo luogo all'Articolista, che la Economia politica sia detta la scienza principe dell' evo moderno. Ma la ha egli ben misurata nella scuola italiana, secondo i cui principii è dettato quel mio lavoro? « La Economia politica (pag. 5) se le scienze fisiche recano una scoperta, se *le morali un progresso*, li studia per appropriarseli, li medita per fecondarli, li osserva sotto ogni aspetto per trovarne e aumentarne la possanza economica, *e volgerla intera al bene della umanità.* » La scienza economica (pag. 10) è non solo prosperante, ma *nobilitante il genere umano.* E se questo *insigne carattere* non l'ebbe sempre intero nelle altre scuole, lo *mantenne intemerato nella italiana*: dove abbracciandosi come ricchezza anche i *beni immateriali*, non poteva essere (secondo la frase del Romagnosi) la sola dottrina del ventre, ma la scienza del benessere e *della civiltà delle nazioni.*

Poteva io parlare più chiaro? Ma pur temendo, che qualcuno, poco famigliare con queste discipline, pigliasse la Economia politica pella Creonatistica (dottrina della ricchezza) come pare abbia fatto l'Articolista, o confondesse la nostra colle altre scuole, ho ripetuto alla pag. 34, che « la scuola italiana domanda, che *d'egual passo col progresso agricolo e industriale proceda l'intelletuale e il morale.* E finalmente tutte le forze organate in questo Piano le ho indirizzate ad agire nel campo della statistica fondamentale, che si divide (pag. 37) nelle 4 generali sezioni della Topografia, *della Intelligenza, della Moralità*, della Economia (in senso stretto). In una parola questo Piano ha l' assunto di promuovere l' *Incivilimento sociale col ministero del lavoro, illuminato dalla Intelligenza, santificato dalla Moralità.*

Nel secondo luogo mi si appongono delle stranezze così stragrandi, che non potrebbero capire nella mia piccola testa. Ma quando si prende in esame uno scritto altrui, bisogna ricordarsi specialmente se l' esaminatore sia non estraneo al diritto della Regola Romana (24 ff. de leg.) e dirò ancora del buon senso e della coscienza, la quale porta: *Incivile est* anzichè osservare tutta la legge, lo *spiccarne una particola* e giudicare su questa. Pare da quell' articolo, che io metta l' interesse nel posto dell' amore e della giustizia. Ma invece alla pag. 7 della Memoria, intendendo spiegare il miracolo della pace durata dal 15 al 48, dissi di attribuirla ai progressi delle dottrine economiche, ed al freno della *Previsione economica* (chiarita e documentata nella Nota 6) *piucchè al sentimento dell' amore e della giustizia.* Qui trattavasi manifestamente del *sentimento di amore e giustizia internazionale*: che nelle storie non ho ancora veduto dove si trovi.

Portando io poi e supponendo salite le dottrine economiche all' apogèo, dissi che in questo farebbero *possibile* la pace perpetua, sognata dal l' abate di St. Pierre. Ma dalla possibilità al fatto bisognava non preterire la larghezza del tratto.

L'Articolista, fisso nella idea che io voglia sostituire il senso dell' interesse al sentimento dell' amore e della giustizia, finisce a cacciarmi nella materia e direi quasi nella bolgia di Ciacco, escludendo dal mio lavoro il principio morale, dividendomi dal più caro e savio filosofo del nostro tempo, il P. Girard, e tassandomi (per aver veduto nella Inghilterra la maestra delle genti in tutto ciò che *importa alla ricchezza e potenza nazionale*) di sconoscere la fraternità del genere umano, d' idolatrare l' aristocrazia del capitale, e quasi quasi di calpestare la legge di Cristo.

E qui, fattomi prima il segno di croce per esorcizzarmi, rifletterò: che quanto ammiro (con tutto il mondo non cieco) la ricchezza e potenza *nazionale* inglese, non intendo occuparmi del ben diverso tema della distribuzione di quella ricchezza e della conseguente fraternità morale. Questa fraternità (sempre nei limiti permessi dalle differenze di capacità poste da Dio medesimo tra gli uomini, onde ne scaturisse la socialità gerargica, che abbiamo) si avrebbe in senso economico nella Inghilterra, come dopo la notte del 4 Agosto 1789 la si ottenne in Francia, se nei tre Regni fossero levate le tracce della Conquista antica e quella (per Irlanda) delle non antiche Confische, e vietate le Costituzioni, o fatte libere la terra e le mani degli uomini: libertà tutte, vivamente dimandate da quella scienza economica, cui l'Articolista sembra imputare quelle crudeli sventure.

Con questi schiarimenti spero avermi riguadagnata la grazia del mio Censore, a cui pel resto mi protesto grandemente obbligato, e quella non meno desiderata dei lettori di questo Giornale.

Giamb. Zannini.

Togliamo dalla Gazzetta Uff. di Verona le seguenti disposizioni, concernenti l'esecuzione della legge sulle supplenze nel militare servigio pel reclutamento del 1856, *emanate nel* 27 *febbrajo p. p. dall'Eccelso Comando Superiore dell'esercito d' accordo cogli Eccelsi Ministeri dell' Interno e delle Finanze:*

1. Le Autorità distrettuali (Uffizi distrettuali, Giudicature, Commissariati distrettuali), ed in Comuni, che a quelle Autorità non sono soggetti, le Autorità comunali, incaricate dell' amministrazione politica, deggiono colla massima esattezza, in riguardo alla loro ammissibilità, esaminare le suppliche scritte o verbali, e le insinuazioni assunte a protocollo, degl' individui chiamati a quel reclutamento e facienti preghiera di essere esonerati dal servigio militare verso pagamento della tassa;

2. Alle suddette Autorità per questa volta, dappoichè il Comando superiore dell'esercito pren-

---

cipi della Casa di Nassau, d' Issenbourg-Birstein, di Hohenyollern, d'Aremberg, di Salm, di Liechtenstein e di molti altri Stati di Alemagna si separano dal corpo germanico e formano la confederazione del Reno di cui Napoleone è nominato protettore.

La quarta coalizione terminata colla pace di Tilfitt, non ci presenta trattati sottoscritti a Parigi. Un sol atto diplomatico, la convenzione, che pose fine alle differenze tra la Russia e la Francia nel frattempo della quinta coalizione ebbe luogo a Parigi il 2 settembre 1808, tredici mesi prima della pace di Schönbrun fra la Francia e l' Austria. Una convenzione con quest' ultima potenza, un trattato di pace colla Svezia, che in iscambio della sua adesione al sistema continentale rientra in possesso della Pomerania svedese; un trattato col re di Baviera portante cessione di una parte del Tirolo alla Francia, e un trattato coll' Olanda, col quale questo Stato aderisce al sistema continentale, e cede alla Francia il Brabante Olandese, la Zelanda, e il paese tra il Waal e la Mosa, compresovi il Nemega e il Bommeler-Waard, sono fatti diplomatici datati da Parigi, che, ne' sei ultimi mesi del 1810 ed i tre primi del 1811, si collegano come una specie di aggiunta alla pace di Schönbrun.

La sesta coalizione che ebbe, per iscopo l' interruzione dell' impero in Francia ci offre cinque trattati sottoscritti a Parigi: due trattati d' alleanza offensiva e difensiva colla Prussia e coll' Austria, sul cominciare di quella formidabile spedizione del 1812, che a malgrado di tutte le provisioni del genio, la più strana e la più dolorosa complicazione d' eventi, doveva far andar a vuoto. Dopo ciò arriviamo alla funebre data del 31 Marzo 1814 che figura a piedi della capitolazione di Parigi in testa delle sottoscrizioni seguenti: colonnello Orloff ajutante di campo dell'Imperatore delle Russie; colonnello Paar, ajutante di campo pel principe di Schwarzemberg; colonnello Fabrier, addetto allo stato maggiore del duca di Ragusa, e colonnello Denis, suo primo ajutante di campo. L' istoria c' ingiunge di citare ancora, il trattato firmato a Parigi l' 11 Aprile seguente tra il principe di Metternich, il Co: di Nesselrode ed il barone di Hardenberg, in nome dell' Austria, della Russia e della Prussia ed i plenipotenziari francesi. Sarebbe inutile di qui richiamare le clausole di questo trattato.

Nel 20 Maggio 1814 un trattato firmato a Parigi tra Luigi XVIII e le potenze coalizzate regola le condizioni colle quali la pace è resa alla Francia, e che entra nei suoi confini del 1792 con un aumento di territorio di 150,000 metri portante una popolazione di 450,000 anime. Questo trattato fu sottoscritto per la Francia dal principe di Benevento; per l' Austria dal principe di Metternich; per la Russia dai conti di Rasoumoffschi e di Nesselrode; per la Granbretagna il visconte Castelereag, il conte d' Aberdeen, il visconte di Cathcart, e il cavaliere Stewart; e per la Prussia dai baroni di Hardenberg e de Humbold. Il trattato di Vienna dal 20 Marzo 1815 fu il coronamento di questo edificio, che venne repentinamente a scuotere la notizia dello sbarco di Napoleone.

I due trattati firmati a Parigi, l' uno nel 26 Sett. 1815, e l' altro nel 20 Nov. susseguente, ebbero per iscopo di far espiar alla Francia il coraggio di aver protestato contro i trattati del 1814. Quello del 26 Sett. non fu per così dire che una specie di sanzione delle sei coalizioni precedenti, e l' introduzione dei rigori contenuti nel trattato del 20 Novembre. Questo trattato è conosciuto sotto il nome celebre della Santa Alleanza. Con quello del 20 Nov. il territorio della Francia fu ridotto al limite del 1790, con certe modificazioni ancora più restrittive.

Le fortificazioni di Huningue dovettero smantellarsi, e la Francia dovette pagare in cinque anni 700 milioni di franchi ai coalizzati, di cui un corpo di 150,000 uomini restò in Francia per prevenire ogni sollevazione.

Due trattati sottoscritti a Parigi, uno del 14 Aprile 1816, l' altro del 25 Aprile 1818, regolarono alcune disposizioni di dettagli e che si congiungono all' esecuzione del trattato del 20 Novembre 1815. A termini d' un altro trattato di Parigi del 28 Agosto 1816 la Guiana francese fu restituita alla Francia dal Portogallo.

Qui si ferma il nostro assunto e noi citiamo per non essere inesatti due trattati conchiusi a Parigi con l'Inghilterra nel 1831 e 1833, relativi alla tratta dei negri.

V.

da cura di trovare un numero sufficiente di supplenti, viene conceduta autorizzazione d'accordare ad ogni aspirante al pagamento della tassa, pel quale non esistano obbiezioni legali di ottenere l'esonero dal servigio militare con questo mezzo, il chiesto favore, e di renderneło tosto inteso mediante il permesso di pagarla da emettersi da esse; permesso nel quale dee essere esattamente ed in lettere espresso il termine entro cui pagare la tassa di esonero alla più prossima Cassa delle imposte (Cassa d'intendenza);

3. Per questo imminente reclutamento viene inoltre, in via di eccezione, esteso il termine del pagamento della tassa fino al giorno, in cui principia il reclutamento nel distretto di estrazione a sorte del rispettivo aspirante all'esonero;

4. La rispettiva Cassa delle imposte (Cassa d'intendenza) rilascia tosto al pagante la ricevuta di pagamento.

Nel caso di trascuranza del termine al pagamento, la tassa non può essere più ricevuta senza permesso speciale del Comando superiore dell'esercito, del che rimangono nel modo più rigoroso risponsabili le Casse delle imposte (Casse delle Intendenze);

5. Le II. RR. Casse di guerra non sono più autorizzate a ricevere tasse di esonero nè dai paganti immediatamente, nè mediante versamento per parte delle Casse delle imposte (Casse delle Intendenze);

6. La ricevuta ottenuta pel pagamento della tassa d'esonero dee, senza ritardo essere consegnata all'Autorità politica, che diede il permesso di pagarla. Quell'autorità custodisce la ricevuta e rilascia tosto al coscritto il documento di esenzione dal servigio militare;

7. Nel giorno del reclutamento, quelle Autorità presentano tutte le ricevute del pagamento alla Commissione politico-militare di leva, che calcola nel relativo contingente delle reclute, tante reclute quante hanno pagato la tassa.

I comandi dei distretti di arrolamento ricevono le ricevute di pagamento, le assoggettano, dopo fattane protocollazione, mediante specifica immediatamente, nella prescritta via di servigio, al superiore Comando generale della Provincia, il quale le invia immediatamente, mediante specifica al Comando superiore dell'esercito;

8. Per non recare contro equità svantaggio a quei coscritti, che nel reclutamento di quest'anno, secondo le disposizioni prese per esso, vengono chiamati già nelle prime settimane a presentarsi, in confronto a quelli che vengono chiamati più tardi, viene inoltre accordato che ogni presentato al militare nel periodo del 15 marzo fino inclusivamente al 15 aprile dell'anno corrente presupposto che non sia d'altra parte escluso dal pagamento della tassa, possa pagare la tassa stessa fino inclusivamente al 30 aprile dell'anno corrente, senza adempiere le condizioni altrimenti prescritte pei licenziamenti in via di offerta, e possa quindi essere tosto licenziato dal militare.

La spedizione del permesso di pagamento e della ricevuta di versamento della tassa pagata, dee curarsi dalle Autorità nominate ai punti 1 e 4. Soltanto in quei ricapiti dee rendersi visibile anche il giorno dell'accettazione, ed il corpo di truppe. La relativa ricevuta di pagamento dee consegnarsi dalle Autorità politiche al Comando del distretto d'arrolamento, onde la protocolli e la invii al Comando superiore dell'esercito, ed il relativo corpo di truppe dev'esserne reso tosto inteso dal comando del distretto di arrolamento, onde rilasci il certificato di licenziamento.

LA RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'.

La Triester Zeitung *ed altri periodici della Monarchia espressero ultimamente la propria estimazione verso questa Compagnia di Assicurazione contro i danni degli* **incendii,** *della* **grandine, per la vita dell'uomo,** *e* **per merci viaggianti per terra e per mare;** *e siccome la Riunione Adriatica (rappresentata tra noi dall'ingegnere Dr. Carlo Braida) ogni dì più estende affari nella Provincia del Friuli, crediamo opportuno offerire ai lettori alcuni dati della sua gestione, dal 1. luglio 1854 al 30 giugno 1855, saldi al bilancio testè pubblicato.*

La somma totale delle attività dell'anno 1854 e 1855 importava A. L. 12,563,126. 25

I premii conseguiti in quel periodo sommarono » 7,172,931. 85
Per 4521 danni furono pagati » 5,475,524. 25

L'utile fu di » 180,000. —
Fondo di riserva A. L. 945,270. 90
Riserva dei premii » 5,425,485. 00

Totale delle riserve » 6,370,755. 90

Queste cifre sono eloquenti, e dimostrano la prospera situazione della Compagnia, i cui capitali ricevettero nuovo incremento e rappresentano oggidì, compresovi l'introito annuale dei premii, la cospicua somma di Fiorini 6,500,000; e l'utilità poi di tali assicurazioni emerge, se non vi fossero cento argomenti proposti dagli economisti, dal considerare che la sola Riunione Adriatica *erogò nel passato anno l'ingente somma di quasi due milioni di fiorini in rifusione di danni, e tuttavia potè raggiungere un mediocre utile per gli azionisti ed un incremento di Fiorini 150,000 nel suo fondo di garanzia.*

Tali Compagnie di Assicurazione, mediante un minimo insensibile contributo annuale, non rendono più temibili tanti infortunii che in un istante divorano le più ricche sostanze e spargono la miseria là dove prima regnava l'agiatezza: quindi il saperle che prosperano è un dato economico di pubblica utilità.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Al Sig. G. Ub. Valentinis

Udine

Palma 13. Marzo 1856.

*Il vostro articolo inserito nel N. 10 dell'*Annotatore *mira a scoraggiare la neo-nascente* Società d'incoraggiamento *degli artisti ed artieri friulani. Per dire che bramereste fosse affigliata questa* Società *a quella di Venezia, non occorrera apostrofare certi periodi che, se dall'un canto riflettono piaghe sociali, dall'altro urtano troppo direttamente l'amor proprio dei ben-pensanti e dei benefattori.*

Come cittadino del mondo, rimarco a voi ch'ella è assai disdicevole cosa quella di sfiduciare una società sul suo nascere, una società che pur tende al bene del mio paese, preconizzandole perversamente un esito infelice, senza conoscere nemmeno a quanto possano estendersi le sue forze.

Come friulano, rimarco a voi, che nulla c'intimorisce il cattivo esito delle Società di Trieste od altre; — che a noi basta portare utilità ai nostri artisti e artieri s'anco non possa espandersi più in là; — che noi non tendiamo a gloriole municipali, ma ai vantaggi del nostro paese comunque microscopici; — che noi, non potendo fare una società italiana, la facciamo friulana. Quando tutte le provincie d'Italia avran fatto altrettanto, penseremo alla società universale.

Vogliate adunque tollerare quel po' di bene che si tenta adoprare, ch'è sempre bastante per chi fa quanto può.

Accogliete ecc.

Umiliss. Devotiss. Servo.

B... M...

COSE LOCALI

DECESSI

Marzo. 8. Lodolo Francesco, a. 3; Adamo Luigi, a. 2; Simonatti Antonio, a. 6; Molinaro Antonio, a. 28, mis.; Montenero Vincenzo, m. 1. — 10. Riva Maria, a. 6; del Gobbo Regina, a. 4; Zilli Giuseppe, a. 1; Gabbino Giuseppe, a. 7; Toneatti Pietro Antonio, a. 47; mis. — 11. Zanetti Antonia, a. 68; de Nardo Luigia, a. 3; — 12, Civrani Amalia, a. 3; Baroni Alda, a. 4; Querini Luigi, a. 2; Baschera Giacomo, a. 2; Zanin Luigia, g. 8. — 13. Bellina Antonia, a. 25; cameriera. Mucelli Giuseppe, a. 72. ex Cons. Ipot.; — 14 Bortoluzzi Lucia, a. 8; Colauti Innocenzia, a. 58, sarta.

Totale N. 21.

Nel giorno 17 corrente si terranno pubblici dibattimenti presso quest'inclito Tribunale.

SETE

Udine 15 Marzo.

Le ultime notizie dal di fuori sono alquanto fredde. Le piazze di consumo si mostrano piuttosto riservate, appunto perchè i prezzi hanno ormai raggiunto un limite, oltre il quale vi è poco più a sperare.

Questi avvisi però non hanno ancora prodotto alcun effetto sulla nostra piazza; i prezzi rimasero fermi sul piede della settimana decorsa; e la merce trova sempre applicanti. Le Trame fine mancano quasi affatto.

Prezzi correnti delle Trame

						a				
Denari	26/30	Ven.	L.	47.	5	a	Ven.	L.	47.	—
»	28/32	»	»	45.	15	»	»	»	45	10
»	32/36	»	»	44.	10	»	»	»	44	5
»	36/40	»	»	43	10	»	»	»	42.	10
»	40/50	»	»	40	—	»	»	»	39.	10
»	50/60	»	»	38	10	»	»	»	38.	—

CAMBJ

verso oro al corso abusivo

Milano 2 mesi	L.	101 3/4	a	101 1/2
Lione »	»	118 1/4	»	118 —
Vienna 3 mesi	»	98 1/4	»	98 —
Banconote	»	100 1/4	»	100 —
Aggio dei da 20 carantani	»	3 1/2	»	3 1/4

GRANI

prezzi medj della settimana da 10 a tutto 15 Marzo

Frumento (mis. metr. 0,731591)		Austr. L.	21. 95
Segala	»	»	12. 91
Orzo pillato	»	»	22. 15
» da pillare	»	»	12. —
Grano turco	»	»	10. 98
Avena (mis. metr. 0. 932)		»	12. 30
Riso libb. 100 sott.		»	19. —

Calamiere dal giorno 5 Marzo

Carne di Manzo	alla Libbra	Austr. L.	—. 52
» di Vacca	»	»	—. 41
» di Vitello quarti davanti	»	»	—. 42
» » di dietro	»	»	—. 52

BORSA DI VIENNA

	Augusta p. 100 fior. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a due mesi	Parigi p. 300. fr. 2 mesi
Marzo 10	102 1/4	10. 7	103 1/4	120 5/8
» 11	101 3/8	10. 6	103 1/2	120 3/8
» 12	101 3/4	10. 5	103 1/2	120 1/2
» 13	101 7/8	10. 6	102 3/4	120 1/2
» 14	101 3/4	10. 7	102 3/4	120 3/8
» 15				

CAMILLO DOTT. GIUSSANI *Redattore.*

Tip. Trombetti - Murero